

## Letterature

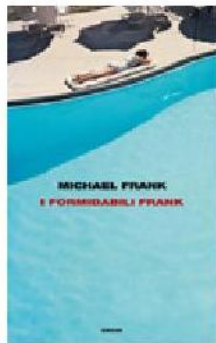
### Mai dire *drapes!* Le ossessioni della zia snob

Michael Frank

#### I FORMIDABILI FRANK

ed. orig. 2017, trad. dall'inglese di Federica Aceto,  
pp. 330, € 20,  
Einaudi, Torino 2018

Un fratello e una sorella, i Ravetch, sposano una sorella e un fratello, i Frank. La coppia più anziana, Irving e Harriet, non riesce ad avere figli; quella più giovane ne ha tre, Michael Frank è il loro primogenito. Da bambino Michael non può ancora rendersene conto, ma le dinamiche e gli equilibri interni alla sua famiglia, non così unita come sembra a un primo sguardo, gli lasceranno dentro più di una scoria. Questo *memoir* è il momento terapeutico in cui l'autore fa i conti con la propria esperienza di figlio e nipote, passa in rassegna tutta la costellazione di irrisolti e piccoli traumi accumulati in anni di mal di pancia e ne ricava un'ottima prova letteraria, un libro da ricordare anche soltanto per il suo vero, ingombrante protagonista. Zia Harriet – Hankie – è colei che si prende a carico l'eredità morale della madre – Huffy –, capostipite dei Frank nonché artefice della loro grande epopea americana. A inizio Novecento Huffy lascia il marito, si trasferisce a Los Angeles con i figli e trova lavoro nella nascente industria del cinema, la stessa che anni dopo accoglierà la figlia Hankie e Irv, tra le coppie di sceneggiatori di maggior successo nell'età dell'oro di Hollywood. È chiaro che due personalità del genere, per Michael, fossero ben più luccicanti dei genitori, che invece rientravano nel ramo dei Frank un poco meno formidabile. Fin da piccolo, quindi, l'io narrante vive quotidianamente una strana sovrapposizione. Da una parte la sua famiglia genetica, mamma papà e i fratelli, dall'altra quella elettiva, gli zii. La zia, soprattutto: esigente, magnetica, grande personalità. Da lei il giovane Michael impara l'amore per tutto quello che rientra nella sfera del bello e del gusto: la letteratura, l'arte, l'arredamento. Sol-



tanto, quest'amore è obbligato a filtrarlo dalle severissime impalcature della zia, per cui esistono tassonomie rigide e gerarchie ben definite attraverso le quali avvicinarsi all'arte *tout court*. Hankie è ammaliante, un personaggio istrionico e involontariamente comico: le sue convinzioni non negoziabili, l'ostentato snobismo, la ricerca dell'eleganza classica a tutti i costi ne fanno un profilo dalla grandissima efficacia letteraria. L'altra faccia della medaglia, però, è drammatica. Tanto quanto è centrale nell'economia del libro, che si costruisce per buona parte sulla sua figura, Hankie in famiglia si rivela dispotica, spietata. Il sottile potere che la zia esercita su sua madre è solo una delle tante spie che portano Michael al disvelamento, alla presa di coscienza: il momento d'innescamento di questo percorso è la morte della nonna materna Sylvia, che Hankie liquida con una spietatezza quasi disumana e molto ben resa sulla pagina. È la prima volta in cui Michael la vede come un mostro, da lì in poi il distacco sarà inarrestabile. Da ragazzo scappa in Europa, ma con la scusa di un viaggio a Londra la zia lo raggiunge anche lì. Dopo, diventato un uomo ormai maturo, si trasferisce a New York, dove assiste alla lenta discesa di Hankie e Irv, che nel frattempo invecchiano e rimangono sempre più isolati. Ciò che all'inizio faceva sorridere, nella seconda frazione del libro, complice il lavoro silenzioso di Frank sull'atmosfera, diventa grottesco: rimasta sola dopo la morte del marito, la zia sprofonda sempre di più nel suo sogno di onnipotenza e accumulo. Cose, persone, adulatori usa e getta. Michael ha una figlia e ormai è distante, al riparo: guarda la vecchia matrona che ha di fronte giocare con la nipote, sorride in silenzio, riconosce nella zia gli stessi espedienti che usava con lui quando era piccolo e in suo potere. Non interviene, non la interrompe: in fondo, Hankie sa ancora come esercitare il controllo.

M. F.

